Si ripropone drammaticamente il problema della sicurezza nel traffico

Cinque morti un moribondo e molti feriti a Roma in una lunga serie di gravi incidenti della strada

Le sciagure sono avvenute in via Marcantonio Colonna, sull'Appia, in via delle Vigne Nuove, sulla via del Mare e sulla Casilina — Un camion si rovescia sulla Nomentana dopo un violento scontro con un'auto

Cinque morti, un moribondo e molti feriti rappresentano il tragico bilancio di una giornata di incidenti sulle strade di Roma.

La prima sciagura è accaduta in via Marcantonio Colonna, proprio all'angolo con via Pompeo Magno. Lo operaio Romolo Betti, di 66 anni, che viaggiava seduto sul sellino posteriore della motocicletta condotta dal figlio, Carlo di 29 anni, è restato ucciso nello scontro con la «Multipla» targata Roma 336090, di proprietà della ditta Celestino Vettori e condotta da Fortunato Cirino, di 26 anni, abitante in via Aurelia 385. Carlo Betti, invece, è restato ferito.

Il secondo incidente mortale si è verificato alle 13, all'altezza del km. 16,700 dell'Appia. Una «600» guidata da Fabio Lorenzini, di 51 anni, si è stasciata contro un pullman della ditta «Zeppieri», condotto dall'autista Wilson Manfredi, di 41 anni, che era in sosta ad una fermata. Estratto dai rottami della vettura gravemente ferito, il povero automobilista è spirato al San Giovanni.

Il pensionato Dorvel Lorenzini, di 85 anni, abitante in via della Circonvallazione Appia 75 è la vittima della terza disgrazia. Egli è stato travolto e ucciso, al capolinea del filobus «36», posto all'incrocio fra via delle Vigne Nuove e via delle Isole Curzolane, dalla «500» targata Roma 45531, guidata da Marcello Lepore autista della società «Pia». Il vecchio è spirato al Policlinico poco dopo il suo ricovero. Il motociclista investitore, ieri sera, versava ancora in fin di vita.

La quarta sciagura è avvenuta, poco dopo le 16.30, sulla via del Mare, al quindicesimo chilometro, nei pressi di Acilia. La «600» della società «Sirti», targata Milano 451714, è finita contro un albero e quindi fuori strada per lo scoppio di una gomma. L'operaio che vi viaggiava — Tullio Di Croce, di 33 anni, nato all'Aquila ma residente a Roma in via Domenico Cucchiari 33 — è morto al San Camillo poco dopo il ricovero. L'autista, Umberto Minotti, di 39 anni, abitante in via della Giustiniana 220, è stato ricoverato nello stesso è stato ricoverato gravissimo.

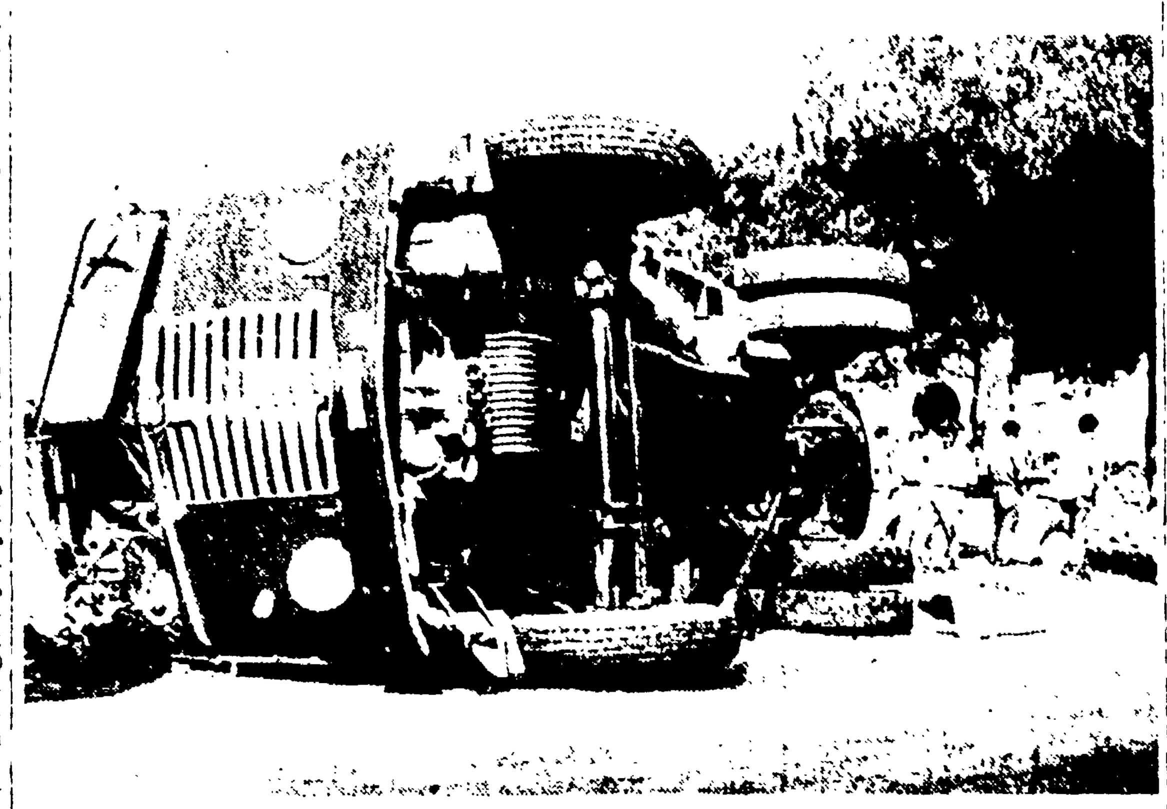
Alle 17.10, sulla via Casilina all'altezza del raccordo anulare, il motociclista Umberto Di Scorio, di 25 anni, ha investito alle spalle l'operaio Francesco Gambini, di 49 anni, che procedeva a piedi insieme col fratello, Gino, di 42 anni. Investito e investitore sono entrambi finiti rovinosamente sull'asfalto e sono rimasti gravemente feriti. La moto, inoltre, proseguendo nella sua corsa, ha urtato il pensionato Igino Giacchini Moriconi, di 43 anni, abitante in via della Luce 33.

Con un'auto di passaggio, il Gambini e il Di Scorio sono stati trasportati a tutta velocità all'ospedale di San Giovanni e qui, dopo le cure del caso, ricoverati in corsia in condizioni disperate: purtroppo, a tarda notte, il povero operaio ha cessato di vivere. Nello stesso ospedale, si è fatto medicare a sera anche il Moriconi.

Sempre al San Giovanni, alle 20.30, è spirato il calzolaio Salvatore De Angelis, di 28 anni, abitante in via Tor Fiscale 185. Il poveretto, una settimana fa, era stato investito da una «Giulietta» in piazza Re di Roma, che stava percorrendo in «Vespa» insieme con la moglie.

Infine, una «Aurelia» lanciata a tutta velocità ha cozzato contro un camion carico di sabbia, che si è poi rovesciato sul ciglio della strada, all'incrocio fra il raccordo anulare e la via Nomentana.

Dai rottami dell'auto, sono stati estratti quattro feriti: Giorgio Romoli, di 25 anni, abitante in via XX Settembre 56; Gianfranco Contorti, di 26 anni, abitante in corso Trieste 36; Massimo Bacchetti, di 26 anni, abitante in via Ugo Balsamo 57; e Vincenzo Romeo, di 30 anni, abitante in viale Eritrea 91. Tutti sono stati ricoverati al Policlinico: il più grave è il Bacchetti. L'autista e proprietario del camion, Orlando Mancinelli, di 59 anni, è rimasto illeso.



Il camion rovesciato dopo il terribile scontro con l'«Aurelia» sulla via Nomentana

A proposito di attività editoriali

Le strane operazioni del Banco di Sicilia

Lettere di smentita e di precisazione — Solo l'Istituto di Credito non precisa — La SFINVEST interessata alla tipografia di «Telesera»

Esiste o no una relazione, sia pure indiretta, tra alcune operazioni di finanziamento a privati compiute recentemente dal Banco di Sicilia e taluni personaggi interessati al quotidiano «Telesera», o almeno all'azienda tipografica presso la quale si stampa il citato giornale? Una precisa ed esauriente risposta a questo interrogativo potrebbe certo fornirla il Banco di Sicilia che dobbiamo supporre assai bene informato intorno alla questione. Purtroppo una nostra recente nota sull'argomento ha fatto piovere sui tavoli della nostra redazione una serie di lettere di smentita o precisazione, ma una lettera non è arrivata ed è precisamente quella che avremmo voluto ricevere dal Banco di Sicilia per offrire notizie esatte ai nostri lettori su tutta la faccenda.

Ad ogni modo eccoci oggi a dar conto delle lettere pervenute dalla S. p. A. SFINVEST di Palermo, dall'avv. Umberto Ortolani, dalla ditta Bellanca e Amalfi di Palermo e dal dott. Francesco Cosentino, da noi chiamati in causa.

Nella lettera inviataci dalla SFINVEST si afferma che le notizie da noi pubblicate sono «false e tendenziose» nonché «inventate di sana pianta». Dopo di che si precisa:

«1) La SFINVEST S. p. A. con Sede in Palermo non ha mai chiesto alcun finanziamento al Banco di Sicilia, né ad altri Istituti di Credito e né per 500.000.000 né per alcuna somma inferiore o superiore.

2) La SFINVEST, di cui peraltro sono soci ma istituti ed operatori in condizioni finanziarie ineccepibili, non possiede alcuna partecipazione diretta o indiretta nella società editrice nazionale "Telesera" della cui proprietà chiunque non sia in palese malafede o non incorra, nelle migliori delle ipotesi, in inqualificabile leggerezza, può rendersi edotto consultando i pubblici registri previsti dalla Legge.

3) La SFINVEST non ha l'onore di annoverare fra i suoi soci l'avv. Umberto Ortolani.

4) La SFINVEST non sarebbe tenuta a dare pubblica conoscenza dei propri investimenti operativi nemmeno se essi fossero compiuti con l'assistenza dei normali canali creditizi, di cui le leggi e i regolamenti consentono l'uso a tutte le persone fisiche o giuridiche, che ottengano sufficienti garanzie, canali a cui del resto hanno fatto ricorso e ricorrono altre società editoriali siciliane, che dovrebbero essere ben note agli ambienti direttivi de "l'Unità".

5) La SFINVEST tuttavia non ha difficoltà a chiarire "per ristabilire nella pubblica opinione la verità delle cose, falsata dalla pubblicazione sopra riferita" che è proprietaria di una quota parte delle azioni della SAIG SpA, presso la quale si stampa anche il quotidiano "Telesera"».

Un punto è dunque chiaro: una società con sede a Palermo è interessata alla tipografia presso la quale si stampa «Telesera».

La seconda lettera pervenutaci è a firma dell'avv. Ortolani. Eccone il testo: «Signor direttore, ho letto la pubblicazione apparsa su "l'Unità" del 12 c.m. nella quale si afferma che avrei ottenuto dal Banco di Sicilia, per intraprendere a Roma attività editoriali, un prestito di L. 220 milioni che sarebbe stato garantito dalla mia collezione di quadri. La notizia è del tutto falsa. La mia collezione di quadri non è stata mai data in garanzia per alcuna operazione con il Banco di Sicilia o con altri Istituti.

Trovo assai strana la sua pretesa secondo la quale dovrei far conoscere a terzi eventuali operazioni private di carattere strettamente personale. Ritengo invece di non essere tenuto a dare a chicchessia spiegazioni sulle operazioni finanziarie che il mio personale patrimonio immobiliare e mobiliare possa consentirmi. Posso smentire comunque di aver partecipato, in qualsiasi forma, ad attività editoriali a Roma o altrove e sfido chiunque a darne prova del contrario, non senza aggiungere — posto che sono amministratore pubblico come mi definisce sul suo giornale l'autore della falsa pubblicazione — che il mio patrimonio esiste da molto tempo prima che assumessi qualsiasi incarico o ufficio pubblico, ed è frutto del mio lavoro professionale.

Nel caso, debbo deplorare che per motivi certamente poco chiari, ma che mi sono ignoti, si sia scelto il mio nome per insinuare calunnie e tendenziose notizie, atte a danneggiarmi nella mia personalità pubblica e privata.

Aggiungo, ribadendo la più categorica smentita della pubblicazione, che faccio riserva di tutte le azioni consentite dalle leggi vigenti per ogni danno diretto e indiretto causatomi dalla falsa notizia. Avverto altresì che non mancherò di svolgere adeguata tutela legale nei confronti di chiunque, inserendosi in questioni attinenti, comunque, la mia attività di privato cittadino, volesse violare quella riservatezza cui ognuno ha diritto».

La terza lettera ci è stata inviata dalla ditta «Bellanca e Amalfi» di Palermo. Abbiamo il dovere di dire che noi, per la verità, non avevamo chiamato in causa la ditta. Ci eravamo infatti limitati a citare il signor Bellanca e il Signor Amalfi in quanto privati cittadini e quindi la ditta non dovrebbe essere interessata alla questione. Comunque, giacché ci siamo, non vogliamo lesinare lo spazio. Scrive dunque la ditta di cui sopra:

«La notizia pubblicata sul n. 163 de "l'Unità" del 12 giugno 1960 circa pretesi particolari finanziamenti concessi dal Banco di Sicilia alla Ditta Bellanca e Amalfi di Palermo "per attività editoriali romane" è destituita di ogni fondamento ed è parimenti inventata, sia per il fatto generale, sia per la parte fra indicata. La Ditta Bellanca e Amalfi è società in nome collettivo ed agisce nell'ambito del commercio di confezioni e tessuti.

Essa gode di antico credito e gli affidamenti bancari di cui fruisce, presso vari Istituti, nei limiti consentiti dagli statuti o dai regolamenti degli Istituti di credito, attraverso i quali opera, sono connessi solo ed esclusivamente all'attività commerciale ed industriale del settore economico relativo alle confezioni ed ai tessuti.

La scrivente Ditta, pertanto, mentre smentisce nel modo più categorico la pubblicazione sopra richiamata, diffida chiunque dal ripeterla e dal prestarvi fede e si riserva ogni più ampia azione di Legge per il risarcimento dei danni materiali e morali che potessero derivare alla propria attività dalla falsa notizia apparsa su "l'Unità" nei confronti sia del predetto giornale, sia di tutti coloro che vi hanno dato comunque causa ovvero ulteriore diffusione».

Ed ecco infine il testo della lettera inviata al nostro giornale dal dott. Francesco Cosentino, consulente presso il segretariato generale della presidenza della Repubblica:

«Signor Direttore,

poiché l'autore dell'articolo intitolato "Le strane operazioni del Banco di Sicilia" pubblicato sul numero 163 del Suo giornale (pag. 2, colonne 7 e 8) ha voluto, commentando una pretesa operazione bancaria, far conoscere ai lettori il rapporto di parentela esistente tra me e il dott. Amalfi, che sarebbe "uno dei beneficiari dell'operazione" e perché non si possano in alcun modo operare correlazioni infondate le chiedo, ai sensi dell'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 — e salvo ogni mio altro diritto — di inserire nel Suo giornale e nei modi di cui la legge Le fa obbligo, questa stessa lettera in ogni sua parte.

A tal fine Le dichiaro esplicitamente:

1) non ho alcuna conoscenza delle operazioni finanziarie descritte dal Suo giornale, anche se mi risulta che quanto dal Suo giornale riferito non risponde al vero, secondo quel che gli interessati hanno provveduto a precisare;

2) non ho alcun interesse, né a titolo personale, né ad altro titolo, nella società editrice del quotidiano "Telesera".

Conseguentemente il richiamo alla parentela esistente tra me e il signor Amalfi, con le funzioni demandatemi secondo legge, è privo di ogni nesso causale con i fatti narrati, anche ammesso che essi siano veri, e rappresenta solo il mezzo per far sorgere eventuali illazioni e dubbi di per se stessi lesivi della mia reputazione.

Tanto Le dovevo e nell'attesa che Ella provveda all'esatto adempimento degli obblighi fissati nell'art. 8 della legge richiamata, mi firmo Francesco Cosentino».

Per concludere — almeno in via provvisoria — aggiungeremo che il signor Renato Amalfi (uno dei soci della ditta di biancheria, ecc.) figura nell'atto costitutivo della SFINVEST, società interessata alla tipografia di cui si è detto per un quarto del capitale versato. L'altro quarto risulta versato dall'avv. Alessandro Speciale e il 50% da Giuseppina Maria Amalfi.

La SFINVEST è una giovane società per azioni l'atto costitutivo è stato redatto e sottoscritto davanti al notaio palermitano Gaspare Roberto Di Vita, registrato al numero 22481 ed omologato dal Tribunale il 1 aprile 1960 con registrazione al n. 812, vol. 33/172 del 4 aprile 1960.

Nuova manifestazione della lotta tra le fazioni democristiane

Attentato dinamitardo a Salemi contro il segretario della D. C.

Un tubo di ferro carico d'esplosivo è stato fatto scoppiare davanti all'abitazione del dirigente d.c. - Porte e infissi danneggiati e vetri in frantumi in un largo raggio - Nessuna vittima

SALEMI (Trapani), 15. — Un grave attentato dinamitardo è stato consumato sabato notte ai danni del segretario della sezione della DC di Salemi, importante centro agricolo della provincia di Trapani.

Erano le 22 circa quando l'intero quartiere di Santa Croce, posto al centro della città, è stato scosso da un grande boato dovuto allo scoppio di un ordigno posto davanti all'abitazione del prof. Ignazio Palumbo da ignoti malfattori. Per fortuna, nessuna vittima. La deflagrazione ha causato soltanto danni alle porte e agli infissi e mandato in frantumi i vetri delle abitazioni vicine.

Centinaia di cittadini si sono riversati per le strade, ed è stato un generoso accorrere sul luogo dal quale si era alzata una densa colonna di acre fumo. Buona parte del quartiere, per i danni arrecati dallo scoppio anche alla rete elettrica, è rimasta priva della illuminazione.

Il grave atto criminoso è ora oggetto di indagini da parte dei carabinieri e della Mobile di Palermo. Non si esclude che si tratti di una precisa intimidazione di carattere politico da parte degli esponenti di una fazione nemica del segretario della DC di Salemi.

Per altro, ad accreditare questa ipotesi, sta un precedente attentato criminoso del quale, fino ad oggi, non sono stati identificati gli autori e che non si sa, fino ad ora, a chi fosse indirizzato. Nella notte del 22 dicembre dello scorso anno, infatti, l'automobile di un vicino di casa del prof. Palumbo, il signor Giuseppe Adragna, veniva rubata e gettata quindi da via Santa Croce nella sottostante e parallela via dei Mille.

L'auto dell'Adragna, una «Fiat 1100-103», era dello stesso colore e dello stesso tipo di quella in possesso del Palumbo. Appare facile quindi collegare i due episodi e sospettare che il precedente attentato fosse diretto, come quello di ieri notte, contro il dirigente dc.

Si tratta, quindi, di un ennesimo gesto criminoso collegato alle continue lotte intestine che conducono l'una contro l'altra e senza esclusione di colpi, le fazioni della DC nel Trapanese, nel Palermitano e nel Nisseno? Tutto lo farebbe credere.

Le indagini, fino a questa sera, hanno stabilito che la bomba posata di fronte alla abitazione del prof. Palumbo, era costruita in modo rudimentale. Si tratterebbe di un tubo di ferro, all'interno del quale era stato messo l'esplosivo. Nessun indizio atto ad orientare le indagini, è finora emerso.

Si sa che il prof. Palumbo è stato a lungo interrogato dalla polizia. Che cosa sia emerso dagli interrogatori non è dato ancora di sapere.

Spara sul compagno di tenda

BOLZANO, 15. — A Gaido, una località nei pressi di Appiano, sulla statale della Mendola, un giovane austriaco rimasto sino a questo momento sconosciuto, ha esploso tre colpi di pistola contro un suo compagno di tenda, il 21enne Benno Petsch, di Danzica, ferendolo gravemente.

Donna ferita a colpi di tridente

ASTI, 15. — Una donna è rimasta ferita alla testa da un colpo di tridente, durante una rissa avvenuta la sera scorsa a Cocconato. Si tratta della 49enne Elsa Ongano, abitante a frazione Bonvino, che era venuta a diverbio per futili motivi con una vicina di casa, Pierina Perotto, di 51 anni. Le due donne sono venute alle mani e la Perotto ha chiesto aiuto a suo marito, Giuseppe Vergnano, di 64 anni, il quale è accorso armato di un tridente. Colpita alla testa la Ongano si è abbattuta a terra ed è stata soccorsa da altri vicini che l'hanno trasportata all'ospedale di Asti. La Ongano è stata ricoverata in osservazione per commozione cerebrale e vasta ferita al cuoio capelluto. I carabinieri stanno conducendo indagini.

Trovato un cadavere in una scarpata

PISA, 15. — Il sessantacinquenne Liborio Dei Ghungaro, residente a Capannoli, Vadeta, è stato rinvenuto cadavere in una scarpata della via Aurelia, a circa 2 km. da Bolgheri. Il rinvenimento è avvenuto stamane per caso: un operaio ha visto il corpo dell'uomo che giaceva immobile e senza vita fra le sterpaglie che lo nascondevano alla vista dei passanti.

Atto di banditismo in Sicilia

Ventiquattro operai rapinati della paga

Lavorano nella miniera della Trabonella ed avevano riscosso il salario poche ore prima

CALTANISSETTA, 15. — Cinque uomini mascherati ed armati hanno fermato un autobus sulla strada provinciale Marianopoli-Santa Caterina, rapinando 24 operai provenienti dalla miniera di zolfo Trabonella.

Gli operai avevano riscosso la paga poche ore prima per cui il bottino è stato un milione e mezzo di lire.

L'autista di un altro automezzo, sopraggiunto mentre i malviventi stavano derubando i minatori, ha dovuto consegnare a sua volta diecimila lire. I carabinieri di Santa Caterina hanno iniziato le indagini in collaborazione con il nucleo di polizia giudiziaria di Caltanissetta. E' in corso una vasta battuta.

Un'interpellanza sui delitti in Sicilia

I compagni onorevoli Li Causi, Di Benedetto, Speciale e Musotto hanno rivolto una interpellanza ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per conoscere se non intendono prendere iniziative per venire incontro alla profonda agitazione della opinione pubblica in riferimento alla lunga catena di delitti che insanguina la provincia di Agrigento.

Segnatamente, i fatti di sangue che hanno provocato la morte del commissario Cataldo Tandoy, e recentissimamente quella di Antonino Montaperto, padre di un altro ucciso il dott. Vito Montaperto, nella loro connessione e consecuzione attestano una situazione da troppo tempo intollerabile, profondamente lesiva delle istituzioni e della fiducia che le popolazioni in queste ripongono.

La violenza e la incredibile frequenza delle esplosioni delinquenziali in Sicilia — conclude l'interpellanza — e segnatamente nella provincia di Agrigento reclamano un deciso intervento degli organi dello Stato onde far luce attorno alla lunga catena di delitti simili negli obiettivi e nella tecnica criminosa, che l'omertà, la compiacenza e il compromesso hanno fatto sì che rimanessero per così lungo tempo inspiegati e impuniti.

Rivelazione al processo Agnello

Amichevoli inviti fermarono Tandoy

La testimonianza di un maresciallo di P.S.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 15. — Marco Saporito — colui che dalla famiglia Agnello venne scelto come intermediario per trattare con i rapitori del giovane barone — e suo cugino Francesco Agnello, assurto a rinnovata notorietà accanto ai nomi della famiglia La Loggia, si recarono un giorno dal commissario Tandoy mentre questi era impegnato nelle indagini per ritrovare il barone rapito e lo invitarono ad abbandonare le ricerche, perché in quel modo lui e i suoi uomini ostacolavano la loro opera di mediazione tra i banditi e la famiglia Agnello.

Tandoy se ne lagnò, pur non mostrando di meravigliarsene eccessivamente, con un suo subalterno, il maresciallo Michele Ciotti, che è comparso oggi davanti alla Corte d'Assise di Napoli e ha fatto la clamorosa rivelazione. Non si sperava, per la verità, che il Ciotti avesse in serbo elementi di tanta importanza ai fini della individuazione in questo processo — oltre alle singole responsabilità degli imputati apparse sin dall'inizio quasi del tutto scontate — anche del filo conduttore che lega il rapimento di Francesco Agnello agli interessi spesso in aspro contrasto tra le mafie di Trapani e di Agrigento.

Due figure hanno dunque riempito il vuoto che ancora era rimasto: quelle di Marco Saporito e di suo cugino, che dovrà essere ascoltato, su richiesta dell'avv. Vincenzo Siniscalchi, in una delle prossime udienze.

Del Saporito, il maresciallo Ciotti ha detto che lo conobbe nel 1943 a Castelvetrano, dove si trovava in servizio. L'uomo «grosso e con i baffi» in quel periodo stava dilapidando il patrimonio familiare ma non era ancora ridotto allo stato in cui si trova adesso; purtuttavia si era già dedicato alla attività di confidente della polizia.

Improvvisamente lo aveva rivisto ad Agrigento, proprio all'epoca delle indagini per il rapimento del barone Agnello e gli aveva chiesto chi fosse il capo della squadra mobile. Saputo che era Tandoy il Saporito mostrò di conoscerlo. Egli si trovava già impelagato nella faccenda ed espresse l'opinione che le indagini si profilassero abbastanza facili. Di parere diverso si doveva dichiarare pochi giorni dopo, però, quando la polizia mostrò di interessarsi alle ricerche più di quanto egli non pensasse, tanto che si decise a fare intervenire il cugino Francesco Agnello presso Tandoy.

Fu dopo tale intervento amichevole che Tandoy si confidò con il Ciotti, confermandogli peraltro l'opinione che fosse preferibile non arrestare i banditi, benché se ne conoscessero ormai i nomi.

L'influenza di quei due elementi sulla polizia, dunque, era rilevantissima, tanto da indirizzarne le mosse o — in altri casi — da paralizzarla: come mai? Quale potere aveva Francesco Agnello per imporre a Tandoy quello che gli pareva, senza che questi

Drammatica udienza al processo per il crollo di Barletta

Un vigile dell'Ufficio tecnico accusa Cafagna di averlo invitato a non fare un sopralluogo

Lunedì saranno ascoltati tre avvocati che avrebbero consigliato il vigile a difendere l'ingegnere-capo

TRANI, 15. — *Il vigile Mario Mobilio, l'addetto all'Ufficio tecnico comunale di Barletta, durante l'udienza odierna è caduto in un trabocchetto tesogli da uno dei difensori e la catena delle rivelazioni sul retroscena del tragico crollo si è arricchita di nuovi interessanti elementi. Egli rappresenta per l'accusa uno dei pilastri fondamentali per l'incriminazione dell'ing. Cafagna, capo dell'Ufficio tecnico e per la dimostrazione del reato di corruzione del quale l'ing. Cafagna è fra l'altro imputato. Senonché, al termine del confronto svoltosi tra i due, una domanda apparentemente ingenua dello avvocato De'Andro, difensore del dott. Carelli, capo dell'Ufficio igiene e sanità del Comune di Barletta, imputato di falso ideologico, ha avuto poi conseguenze insospettate. Il vigile Mobilio ha detto che egli si era rivolto a ben quattro avvocati, tre dei quali lo avevano consigliato di appoggiare la tesi dell'ing. Cafagna.*

E' stata quindi la volta dell'ing. Vincenzo Capurso, già vice capo dell'Ufficio tecnico comunale ed ora reggente dell'ufficio stesso. Il teste era molto atteso perché durante l'istruttoria avrebbe avuto un colloquio o vari colloqui con il vigile Mobilio e con l'ing. Cafagna, al quale ultimo avrebbe fatto presente che il vigile intendeva riferire ai giudici tutto ciò che sapeva circa il rilascio del certificato di ultimata costruzione relativo allo immobile crollato. Il Capurso ha negato queste circostanze per cui l'ingegner Cafagna, chiamato nel frattempo a confronto con il testimone, dopo avergli ricordato un colloquio avuto, in proposito nel suo ufficio, gli ha voltato le spalle ed è ritornato nella gabbia. A questo punto uno dei giovani figli dell'ing. Cafagna, il geometra Vittorio, di 25 anni, si è alzato in un improvviso scatto gridando: «mio padre dice il vero, sono pronto a giurarlo», ed è quindi crollato sulla sedia accanto ai difensori del padre, scosso dai singhiozzi.

E' scoppiato poi in aula un grave incidente tra il P. M. dottor Poli e l'avv. Serra, difensore dell'ing. Lombardi, che aveva chiesto infatti al presidente se il capitano dei carabinieri Rizzi avesse scritto altri rapporti ai suoi superiori oltre quello, laconico, contenuto negli atti del processo. Il capitano Rizzi aveva risposto che ciò non si era reso necessario perché il procuratore della Repubblica dott. Poli, era intervenuto immediatamente per avocare a sé le indagini. Poiché però l'avv. Serra ha chiesto al presidente che questa risposta fosse messa a verbale, il dott. Poli è intervenuto dicendo: «Si vogliono creare delle ombre intorno al P.M. e all'opera da lui svolta durante l'inchiesta».

L'AVV. SERRA: «Ma non è così...».

P.M.: «Diteci perché allora avete fatto queste richieste».

AVV. SERRA: «Se ce lo chiede più gentilmente, sì».

A questo punto il P.M. si è alzato e senza proferire parola si è allontanato dall'aula. L'udienza è stata pertanto nuovamente sospesa.

Alla ripresa è stato chiamato sulla pedana il vigile Mobilio.

Il Tribunale ha disposto che vengano citati per lunedì prossimo gli avvocati Borgia di Barletta, e D'Addabbo e Monterisi di Bari perché depongano su quanto avrebbe ad essi detto il vigile Mobilio allorché andò a trovarli per avere consigli sulla condotta che avrebbe dovuto seguire.

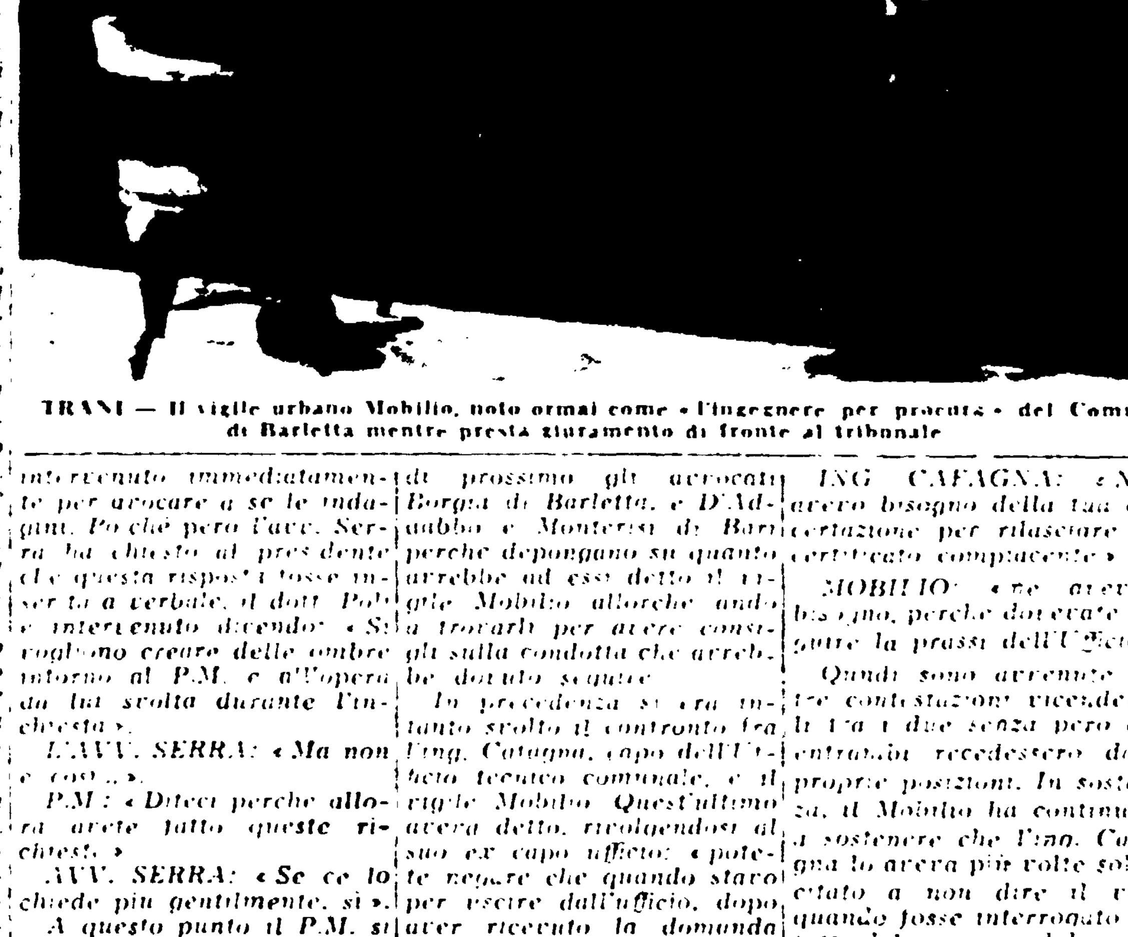
In precedenza si era intanto svolto il confronto fra l'ing. Cafagna, capo dell'Ufficio tecnico comunale, e il vigile Mobilio. Quest'ultimo aveva detto, rivolgendosi al suo ex capo ufficio: «potete negare che quando stavo per uscire dall'ufficio, dopo aver ricevuto la domanda per il rilascio del certificato di ultimata costruzione mi chiamaste al vostro tavolo per dirmi che era inutile che io mi recassi sul posto perché avete accertato di persona che il fabbricato era stato costruito in conformità del progetto?».

ING. CAFAGNA: «Non avevo bisogno della tua accettazione per rilasciare un certificato compiacente».

MOBILIO: «ne avevate bisogno, perché dovevate seguire la prassi dell'Ufficio».

Quindi sono avvenute altre contestazioni ricadendoli fra i due senza però che entrambi recedessero dalle proprie posizioni. In sostanza, il Mobilio ha continuato a sostenere che l'ing. Cafagna lo aveva più volte sollecitato a non dire il vero quando fosse interrogato sui fatti del processo dal giudice istruttore. Il Cafagna, sempre a detta del Mobilio, avrebbe ancora insistito dopo la sua prima deposizione.

Verso la fine dell'udienza si è avuto una accesa disputa sul certificato di costruzione.



TRANI — Il vigile urbano Mobilio, noto ormai come «l'ingegnere per procura» del Comune di Barletta mentre presta giuramento di fronte al tribunale

Fatto di sangue nel Nicastrese

Una donna uccide a coltellate l'uomo che non la voleva sposare

Lo ha colpito tre volte lo ha inseguito e poi lo ha finito con un colpo al cuore

NICASTRO, 15. — Non si è ancora spenta l'eco della tragedia di Palermiti, che un altro grave fatto di sangue deve annoverarsi in provincia di Catanzaro. Teatro della tragedia è stata questa volta la località Colla, una frazione di Soveria Mannelli, nel Nicastrese. La vittima è un ufficiale postale: il signor Antonio Viapiana, di 30 anni, da Catanzaro, titolare dell'ufficio postale di Colla. E' stato ucciso da una avvenente contadina di 31 anni del luogo: Angelina Calosimo, di Luigi.

L'arma adoperata dalla donna è un grosso coltellaccio da cucina che per ben 4 volte è stato conficcato nel corpo del povero Viapiana. Motivi d'amore avrebbero spinto la donna a uccidere.

Il fatto è avvenuto ieri verso le 14, quando il Viapiana si accingeva ad aprire l'ufficio. La donna era lì ad attendere: è spuntata all'improvviso, e non ha dato tempo all'uomo di fuggire.

Con il coltello, essa ha inferto un primo colpo al braccio sinistro del Viapiana. Le grida del pover'uomo hanno attirato l'attenzione di alcuni cittadini, i quali, quando sono accorsi, hanno visto i due avvinghiati rotolarsi per terra: la donna, proprio in quel momento, infieriva altri due colpi allo stomaco e alla coscia sinistra del povero Viapiana.

L'uomo riusciva ancora una volta ad alzarsi e a dirigersi verso la casa di tale Chiarina Bonacci, dove nel varcare la soglia, veniva colpito dalla quarta coltellata che lo raggiungeva all'emitorace sinistro.

Alla vista dell'uomo sanguinante, la Bonacci sveniva mentre il Viapiana si accasciava.

La Calosimo, ancora armata del coltellaccio insanguinato, si dirigeva verso la propria casa dove dopo circa mezz'ora veniva arrestata dal brigadiere Giuseppe Messina da Soveria Mannelli.

Dalle prime indagini, si è appreso che la donna, nei giorni scorsi, si era recata presso la famiglia del Viapiana a Catanzaro per chiedere ai familiari di convincere il giovane a sposarla dopo la relazione intima che essa aveva avuto con lui.

Dopo un interrogatorio la donna è stata trasportata alle carceri.

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE
Cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. Carlo Alberto 43 (STAZIONE)
Direttore specialista Dr. R. Calandri
Tutte le disfunzioni e debolezze SESSUALI di origine nervosa, psichica, endocrina
Visite prematrimoniali
Malattie VENEREE - SANGUE e della pelle
Orario 9-12 - 16-20, festivi per appuntamento
Sale attesa separate - Telef. 730348 - 731006
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-957